



**F**ederazione  
**I**taliana  
**S**indacale  
**A**ssicurazioni  
**C**redito

## **Crisi: credito, legalità, occupazione. Un altro Mezzogiorno è possibile**

La crisi economica, per tanto tempo negata dal governo Berlusconi, dura ormai da oltre 4 anni.

Nella sola Europa ha distrutto oltre 2000 miliardi di euro, una cifra pari all'intero PIL francese (fonte presidenza UE).

Mentre le previsioni per il Pil del nostro Paese sono tutte anticipate da uno zero.

Sul piano occupazionale in 3 anni sono stati persi 730.000 posti di lavoro.

La disoccupazione interessa 2.100.000 persone, cui si aggiungono gli "scoraggiati" 2.700.000, i lavoratori in nero 2.000.000 e 500.000 cassintegrati

Dal 2008 a oggi le aziende hanno chiesto 3 miliardi di ore di CIG

Il reddito medio nazionale rispetto al dato europeo ha perso dal 1996 al 2011 ben 14 punti percentuali (dal 107% al 93%).

La pressione fiscale ha raggiunto il suo massimo storico col 44.1%. Inoltre il recente aumento dell'Iva comporterà un maggiore esborso di circa 100 euro all'anno a famiglia e certamente non aiuterà a uscire dalla recessione.

L'impatto delle prime tre manovre attuate quest'anno, pesa, tra minori spese e maggiori entrate, per oltre 80 miliardi di euro, senza considerare gli effetti del maxiemendamento. Un impatto che incide nel Sud per il 6% del Pil e al Centro-Nord per il 4,7% (fonte Svimez)

***Insomma tutt'altra cosa, rispetto agli slogan “meno tasse per tutti”, “un milione di nuovi posti di lavoro” o peggio ancora “In Italia si sta bene, ci sono i ristoranti sempre pieni e le file per gli aerei”...***

**Ma vediamo più nel merito**

Il Pil italiano nel 2010 è cresciuto molto meno della media UE.

Un dato che viene da lontano: negli ultimi 15 anni la crescita media annua è stata dello 0,8%, meno della metà di quella europea (1,8%).

Nel 2010 il Pil nazionale era dell'1,3%, ma con forti differenze tra le sue aree territoriali: il Sud è cresciuto dello 0,2% a fronte di un Centro-Nord al +1,7%.

Un dato che tende ad allargare la forbice infatti il Pil procapite del Sud passa dal 58,8% del dato relativo al Centro-Nord del 2009, al 58,5% nel 2010.

Con una differenza regionale significativa tra la regione più ricca, la Lombardia con i suoi 32.222 euro e la Campania, la più povera, con 16.372 euro. La metà.

### **Le ricadute**

La mancata crescita si riflette su tutti gli aspetti economico-sociale, evidenziando una doppia velocità tra il Nord e il Sud del Paese. Uno scarto che nella crisi si allarga e approfondisce.

### **Col divario cresce la povertà**

Quattro delle dieci regioni europee con maggior rischio di povertà appartengono al Mezzogiorno italiano.

Dai dati Istat 2010 le persone a rischio povertà o esclusione sociale in Italia sono 15 milioni e cioè il 24,7% .

Un dato che al Sud si attesta al 38,7% nelle Isole al 44,4% mentre al Nord/Est si ferma al 14% e al Nord/Ovest al 15,6%.

La Campania è la prima regione più povera del Paese dopo la Calabria, con un'incidenza della povertà del 25,1% sul totale della popolazione.

Napoli è tra le prime 5 città per contrazione del reddito medio: 1 famiglia su 5 non riesce a pagare le spese mediche, il 15% delle famiglie ha un reddito inferiore ai 1.000 euro mensili, mentre 4 famiglie su 100 hanno un reddito mensile inferiore a 500 euro

Al Sud le famiglie in difficoltà rappresentano il 23,5% (al Nord il 10,7), quelle che non riescono a sostenere le spese per il riscaldamento sono il 20,2% (al Nord il 5,2), quelle impossibilitate ad affrontare spese straordinarie incidono per il 45,2% (al Nord il 25,4).

Una situazione che si riflette sulla spesa media mensile: fatta 100 la media nazionale, il Mezzogiorno si attesta a 80,9 lontanissimo dal territorio più ricco, il Nord-Est con 115,3.

### **I salari diminuiscono maggiormente al Sud**

I salari medi in Italia si attestano intorno ai 26.900 euro/anno a fronte di una media OCSE di 32.480, il 17,1% in meno. Scontando una riduzione del 6,1% nel periodo 2007-10.

Ma questo dato nasconde una profonda differenza territoriale: i salari al Sud sono più bassi del 21,6% rispetto al Nord-Ovest, 17,9 rispetto al Nord-Est e 15,5 punti rispetto al Centro

Una differenza dovuta alla diversa composizione salariale: al Sud il 93,7% della retribuzione deriva dal CCNL a fronte dell'85,9% della media nazionale. Un differenziale dovuto soprattutto alla mancata contrattazione aziendale.

Infatti i lavoratori dipendenti del Nord che percepiscono solo la retribuzione contrattuale sono il 9,5% degli operai e il 5% di quadri e impiegati, mentre al Sud si attestano rispettivamente al 47,2% e al 43,4%.

*E se l'accordo separato del 22.1.2009, l'art. 8 dell'ultima manovra di governo e le richieste della BCE dovessero attuarsi, la politica delle deroghe al ribasso e lo svuotamento del Contratto Nazionale a favore di quello aziendale comporterà ulteriori divari salariali tra Nord e Sud.*

*Mentre la profondità della crisi dimostra ogni giorno di più che il rilancio del Mezzogiorno non può fondarsi su politiche del lavoro "low-cost" e su gabbie salariali comunque mascherate.*

### **L'occupazione è in caduta libera e il lavoro è sempre più precario**

Sei delle dieci regioni con più alto tasso europeo di disoccupazione sono al Sud Italia

Nel 2010 in Italia sono stati persi 153.000 posti di lavoro di cui 88.000 al Sud

Il tasso di occupazione è al 64% al Centro-Nord e al 43,9% al Sud

Tra il 2003 e il 2010 il numero degli inattivi (cosiddetti né-né) è cresciuto di oltre 750.000 unità, quasi un terzo dei senza-lavoro effettivi.

Dei 2,2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano 1,2 milioni sono meridionali

I dati ufficiali sulla disoccupazione indicano il 13,4% del fenomeno al Sud e il 6,4% al Centro-Nord. Ma se a queste percentuali si sommano gli inattivi, e i cassaintegrati a zero ore, il tasso di disoccupazione balza al 25,3% al Sud e al 10,1% al Centro Nord

Il tasso di occupazione giovanile nel Meridione nel 2010 è al 14,4% a fronte del 24,8% del Centro-Nord.

*Un dato che per le giovani donne diventa il 10,5%.*

*La disoccupazione femminile e giovanile al Sud alla luce di questi numeri è un dramma dentro il dramma più complessivo.*

La precarietà coinvolge mediamente in Italia il 17,2% della forza lavoro, al Sud si arriva al 21,6%

Dei 2 milioni di lavoratori a nero la metà 'risiede' nelle regioni meridionali.

**Mentre tornano le valige di cartone:** Tra il 2000 e il 2009 hanno lasciato il Mezzogiorno 583.000 lavoratori, in gran parte giovani e laureati, cui vanno aggiunti 134.000 pendolari di lungo raggio.

*Ma davvero la libertà di licenziamento e un ulteriore, ennesimo taglio alle pensioni sono le priorità di questo Paese ?*

**Tra le cause più eclatanti di questo vero e proprio disastro ne individuiamo solo alcune**

**Il tessuto produttivo del Mezzogiorno** troppo debole, polverizzato, incapace di fare dimensione e di innovare il processo e il prodotto.

Un'estrema polverizzazione dell'impresa meridionale, incapace di fare filiera, di fare sistema, di sfruttare le tante potenzialità che pure sono presenti.

Un territorio che arranca nei momenti di ripresa economica e sprofonda in quelli di crisi, registrando un divario crescente con il resto del Paese.

E se nazionalmente nel periodo 1992-2009 assistiamo ad una riduzione degli investimenti privati del 35%, al Sud c'è stato un crollo verticale che ha spinto tanta parte della piccola impresa verso il sommerso e a concorrere con i paesi emergenti sul piano del costo del lavoro.

Per non parlare poi dei casi degli impianti industriali meridionali che chiudono come per la Fiat di Termini Imerese, la Irisbus di Avellino, ecc. O come nel caso dell'Alenia, (6000 posti di lavoro più 130 aziende dell'indotto) e la cui produzione il governo intende spostare dalla Campania in provincia di Varese.

**L'economia sommersa**

Oggi rappresenta il 26,2% del Pil, contro una media UE del 17,9%. (dato Confindustria)

Un giro d'affari di circa 280 miliardi di euro e quasi 2 milioni di lavoratori a nero, che per metà 'risiede' nelle regioni meridionali.

Il solo gettito fiscale ipotizzabile in caso di emersione si aggirerebbe intorno ai 100 miliardi di euro.

Un dato che rischia di crescere ulteriormente vista la struttura industriale del Sud, composta da imprese che per il 95,8% hanno meno di 10 dipendenti. Di queste nel periodo 2007-09 quasi un terzo hanno visto compromesso il loro equilibrio economico, spesso finendo per uscire dalla legalità.

### **La spesa pubblica**

La spesa in conto capitale destinata al Sud è passata dal 41,1% del 2001 al 34,8% del 2008, lontanissimo da quel 45% fissato dalla programmazione degli anni precedenti e dal peso che il Sud ha in termini di popolazione e di territorio.

Un dato in ulteriore diminuzione grazie al governo a trazione leghista da poco costretto alle dimissioni

Nel 2009 il totale degli aiuti di stato, compresi gli interventi anti-crisi, ammonta allo 0,66% del Pil contro una media UE del 3,62%. Tra i capitoli più tagliati o meno considerati :

- a) la spesa per la ricerca. Al Sud registra lo 0.9% sul totale del Pil, lontano dall'1,92% della media UE a 27 paesi
- b) la spesa dei servizi sociali. Secondo dati Istat la spesa per le politiche sociali offerta dai comuni si disegna così: al Sud la spesa medica procapite è di 52 euro (compresi 6 euro per la lotta alla povertà) contro una media nazionale di 111 euro (di cui 9 euro per la lotta alla povertà) e la media di 155 euro del Nord/Est.

### **I tagli e le maggiori tasse per gli Enti locali**

La manovra finanziaria del governo ha tagliato 7.000 miliardi di euro ai circa 8000 comuni italiani

Dal 2013 i comuni avranno minori risorse nella misura del 14,5% del totale.

Napoli sarà la più colpita tra le grandi città con 236 euro in meno per ogni abitante, rispetto ai 227 di Milano, ai 219 di Bologna, ai 220 di Torino, ai 172 di Roma

L'imposizione locale nelle regioni e città meridionali è già tra le più alte, disegnando così quella che potremmo definire ***una vera e propria "fiscalità di svantaggio"***:

L'Irap imposta regionale sulle attività produttive è al Sud mediamente al 4,97%, mentre il dato nazionale è al 3,90%.

L'addizionale Irpef regionale campana è di 1,70% in Lombardia è tra lo 0,90 e l'1,40%.

L'addizionale Irpef comunale a Napoli è dello 0,50% a Milano è pari a zero. E con le ultime manovre i comuni potranno arrivare allo 0,80%, con una stangata a partire dal 2012 di 2,6 miliardi di euro.

Così a fronte di servizi locali spesso scadenti, i cittadini del Sud pagano anche di più.

Tutto ciò senza considerare l'impatto crescente delle altre tassazioni locali: dalle accise sui carburanti, ai tickets sanitari, fino alla tarsu, tutti balzelli che al Sud sono decisamente più alti.

E senza calcolare le misure federaliste, che, se confermate, potrebbero comportare un fisco locale ancor più aggressivo: le addizionali irpef crescerebbero regionalmente dall'1,4% al 3%, quelle comunali dallo 0,4% allo 0,8%; e poi l'IMU, l'imposta municipale unica, pari al 7,6 per mille del valore catastale dell'abitazione e poi la tassa di scopo e le tasse su base provinciale che si abatteranno in particolare sugli automobilisti, con aumenti dell'imposta provinciale di trascrizione fino a un massimo del 600% , oppure della tassa sulla polizza RCauto che passerà dal 12% attuale al 15%.

Un federalismo, senza fondi, che rischia così di fare solo macelleria sociale nei territori più deboli.

Ed è significativo che nel provvedimento sulla finanza regionale non vi sia alcuna garanzia di sufficienza delle risorse nemmeno per finanziare i LEP, i livelli essenziali di prestazioni che dovrebbero garantire l'universalità dei diritti in tutto il Paese.

***Insomma è impensabile che una crisi così profonda si possa affrontare solo con i tagli e nuove tasse.***

### **Il ruolo delle Banche nel Mezzogiorno**

***In questa cornice servirebbe un ruolo diverso delle banche ed invece...***

Al sud c'è 1 sportello bancario ogni 2.948 abitanti, al Centro-Nord 1 ogni 1.794 (dato Svimez).

E' in atto una forte contrazione del risparmio: il 52,8% delle famiglie non risparmia più, un dato che al Sud sale al 67,6%, cioè i due terzi della popolazione. (dato Istat).

Il Sud sconta una maggiore selettività da parte delle banche poiché mediamente le imprese meridionali chiedono di accedere a prestiti nel 65% dei casi per motivi di liquidità e solo nel 35% per investire. Segno che le micro aziende necessitano di liquidità per pagare fornitori, salari, ecc. e non per mettere in campo nuovi investimenti tesi ad innovare processo e prodotto.

Nel Mezzogiorno i tassi di interesse si attestano al 6,2%, mentre al Centro-Nord sono al 4,8%. (dato Svimez relativo al 1° semestre 2011)

Un differenziale di 1,4 punti solo parzialmente giustificato dalla maggiore rischiosità (Es. le sofferenze per i prestiti familiari sono dell'1,5% al Sud e dell'1,2% al Centro-Nord).

Uno *spread* che porta il costo del denaro nel Mezzogiorno a +22,6% (dato Svimez)

***E' questa la vicinanza al territorio sbandierata da tutte le banche come un mantra?***

### **Le Banche di Credito Cooperativo**

Uno specifico ambito di riflessione, nell'ambito del complessivo ragionamento su banche e territorio meridionale, va alle Banche di Credito cooperativo.

Esauritasi l'ipotesi di lavoro che le proponeva quale volano per il progetto Banca del Mezzogiorno, torna di attualità il ruolo e la funzione del sistema di Credito Cooperativo e in particolar modo per le BCC che operano e sono radicate nel Sud.

La grande crisi, non solo finanziaria, che attraversa il Paese sta colpendo duramente il sistema del Credito Cooperativo.

Le BCC, vere banche del territorio, perché dal territorio nascono e nelle comunità locali hanno la propria ragione di essere, hanno assunto fino a quando è stato possibile il ruolo di funzione anticiclica.

Una funzione messa in discussione dal peggioramento della crisi, dalle penalizzazioni derivanti per il sistema delle BCC in termini di ratios di capitale e patrimonio, dai ritardi di sistema, ecc. Tuttora, inoltre, la preziosa e indispensabile autonomia delle BCC non riesce ancora a coniugarsi con avanzate e condivise sinergie strategiche, di servizio, di prodotto ecc.

Ciononostante il Credito Cooperativo nel Mezzogiorno continua sostanzialmente a tenere. E diversamente dalla fine degli anni novanta quando la crisi colpì soprattutto le BCC del Mezzogiorno, oggi proprio grazie alla relativa arretratezza del tessuto produttivo meridionale le BCC più attente hanno attuato una maggiore selezione nella concessione di credito.

***Una scelta "difensiva" che forse allinea anche il credito cooperativo alle più generali politiche creditizie di maggiore selettività, maggiori costi e minori affidamenti.***

Unica eccezione la Calabria, dove la situazione di crisi è conclamata, ed è messa duramente in discussione la tenuta del sistema e le prospettive occupazionali dei lavoratori.

Da qualche tempo si registrano, infine, situazioni di difficoltà e di crisi per le BCC del Nord produttivo. Probabilmente la crisi economica qui si intreccia con le conseguenze di una supplenza eccessiva del ruolo delle grandi banche, che comporta forti ricadute sulla qualità del credito concesso e riflessi sul patrimonio.

### **E restando nell'ambito delle politiche creditizie c'è da aprire una piccola parentesi relativa alle Fondazioni bancarie**

Nel volgere di pochi anni i finanziamenti delle Fondazioni sono diventati sempre più fondamentali nel sostegno a pezzi di stato sociale, falciati dai tagli e dalle restrizioni dei governi che si sono succeduti, diventando spesso l'unica fonte di finanziamento per settori importanti come la difesa del patrimonio culturale, la ricerca scientifica o il volontariato sociale.

Una presenza molto proficua, basti pensare che le 88 Fondazioni presenti in Italia detengono un capitale di circa 49,5 miliardi di euro.

Ma con una diffusione non uniforme sul territorio nazionale. Infatti al Nord del Paese troviamo ben 47 Fondazioni con un patrimonio stimato di 33 miliardi di euro, al Centro se ne contano 30 con 13,7 miliardi e al Sud solo 11 con un patrimonio risicato di 2,2 miliardi.

E c'è da sottolineare che la quota di utili destinata alle Fondazioni, derivante dall'attività finanziaria svolta in tutto il paese, viene investita da queste esclusivamente o principalmente nei territori di origine.

Ovviamente il peso territoriale delle Fondazioni penalizza maggiormente le regioni del Mezzogiorno, che pur contribuendo al risultato aziendale, non beneficiano in egual misura di altri territori dei finanziamenti delle Fondazioni.

### **Mafie e Illegalità**

Recentemente l'ex governatore Draghi ha riassunto in 3 fattori il forte radicamento delle mafie: un costo del denaro più alto per le imprese, il forte inquinamento della politica locale e l'intensificazione dei flussi migratori che sottrae al Mezzogiorno le sue risorse migliori.

Un giudizio che può solo essere condiviso

Il valore dei capitali riciclati a livello mondiale è pari al 5% del PIL.

In Italia raggiunge il 10% del PIL nazionale.

Per un fatturato annuo di 150 miliardi di euro, e 70 miliardi di utili al netto degli investimenti (Dati Commissione Parlamentare Antimafia)

Le mafie hanno un fatturato superiore all'Eni (120 miliardi), la prima azienda italiana, e tre volte più grande del Gruppo Intesa San Paolo.



***Il neo presidente del consiglio Monti, nel suo discorso programmatico, ha parlato giustamente di lotta all'illegalità. Ma va detto con chiarezza e con fermezza che è la lotta alle mafie la priorità assoluta. E' sempre più urgente infatti rafforzare e velocizzare le misure di sequestro e riuso alternativo dei grandi patrimoni "malavitosi". Si tratta di 11.000 beni confiscati, di cui 1400 aziende, e solo meno della metà di questi sono stati assegnati per un uso alternativo. Si tratta di risorse che potrebbero coprire abbondantemente il peso di più leggi finanziarie... Un tema quindi che, visti i numeri e la dimensione, non può essere "sottovalutato".***

Si tratta di capitali frutto del commercio di droga, di rackets, di usura, ma anche dell'acquisizione, spesso a prezzi stracciati, di aziende piccole e grandi.

Il processo di lavaggio e reinvestimento del denaro sporco produce 410 milioni di euro al giorno, 17 milioni all'ora, 285.000 al minuto 4750 al secondo.

Un gigantesco processo di riciclaggio che ha portato le segnalazioni di operazioni sospette da 12.500 nel 2007 a 37.000 del 2010.

Ancora poche rispetto alla dimensione reale del problema (basti pensare che le società minori del comparto esprimono solo 223 segnalazioni nel 2010), ma comunque triplicate in 3 anni.

Un fenomeno che va spostandosi verso le realtà più ricche del Centro-Nord, ma che vede al Sud interi quartieri o cittadine controllati dai clan. Un dato che pur in presenza di arresti eccellenti, non ha registrato alcun radicale mutamento di segno.

Un'attività illecita cui si affianca l'usura.

Il prestito usurario movimentata circa 25 miliardi di euro all'anno, coinvolgendo 120.000 soggetti, di cui quasi il 60% sono collocati in 6 regioni del Sud, in massima parte si tratta di piccole imprese e commercianti.

Un fenomeno di questa portata rischia di assumere dimensioni collaterali al sistema creditizio vero e proprio, classificandosi come fonte di "finanziamento" a tutto campo.

Un sistema parallelo i cui elementi di illegalità vanno dal lavoro nero, alla contabilità in nero, all'evasione fiscale totale, al finanziamento illecito, allo stesso riciclaggio.

Un sistema "illegale" che produce ricchezza in tutti i suoi passaggi e che, pur restando praticamente "invisibile", complessivamente rappresenta quasi un quinto del PIL.

Con il rischio sempre più evidente che una maggiore aggressività delle organizzazioni criminali e mafiose, in ragione della grande liquidità riveniente dai capitali sporchi, non solo tenterà di penetrare ulteriormente l'economia meridionale, ma inizierà a radicarsi ancora più nel resto del paese.

E a tutto ciò vanno aggiunti i fenomeni del “pizzo” pagato da oltre 500.000 commercianti per un giro d'affari di 98 miliardi di euro (dati Sos impresa); la **corruzione** il cui costo è stimabile intorno ai 60 miliardi annui (Dati Corte del Conti); l'**evasione fiscale** per un ammontare di 270 miliardi di redditi che sfuggono alla tassazione equivalenti a circa 120 miliardi di mancati introiti per il fisco e quindi per la collettività (dati Guardia di Finanza).

*La somma di queste voci, mafia usura, evasione fiscale, pizzo e corruzione, è di 330 miliardi euro all'anno. Una cifra che risanerebbe e rilancerebbe l'economia senza chiedere ulteriori sacrifici a lavoratori e pensionati*

### **Di fronte a questi fatti i Governi Berlusconi-Bossi hanno fatto solo danni**

Alla debolezza economica e all'approfondirsi della crisi il Centro-destra ha risposto produdendo solo ulteriori danni: dal saccheggio dei Fondi Europei, al taglio delle risorse ordinarie, alle misure federaliste, ai Piani per il Sud riscaldati in occasione delle campagne elettorali, alle opere inutili come il Ponte sullo Stretto, fino alla Banca del Mezzogiorno.

### **Il caso eclatante dei Fondi Europei**

Per tappare i buchi del bilancio ordinario negli ultimi anni sono “scomparsi” 28 miliardi stanziati per il Mezzogiorno.

Circa 26 miliardi di Fas, sono stati usati per motivi diversi dallo sviluppo del Sud, fino allo scippo di 5 miliardi dai Fas 2007-13 deciso dal CIPE a fine novembre senza contare gli ulteriori 4 miliardi tagliati per il periodo 2013-14

### **Le grandi opere**

Si centellinano i fondi per la difesa di un territorio, questa volta senza differenze tra Nord e Sud del Paese, profondamente colpito dal dissesto idrogeologico in atto.

Si lesinano i fondi per infrastrutture vere ed efficienti, come il trasporto su ferro: al Sud oggi ci sono 1000 Km in meno di strade ferrate rispetto alla seconda guerra mondiale, passando a 7.958 km dagli 8.871 e non considerando gli innumerevoli tratti a binario unico e non elettrificati.

Mentre va avanti la faraonica costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, un'impresa che dura da 42 anni e che vede sperperati, a oggi, oltre 400 milioni di euro, in progetti, studi e consulenze, per un'operazione che non porterà né sviluppo, né occupazione stabile e vera.

### **I tanti piani per il Sud**

Nella scorsa primavera è tornato alla ribalta per l'ennesima volta il piano per il Sud. Senza prevedere però risorse aggiuntive e fondato su due delibere del Cipe, una del

luglio 2010 e l'altra del gennaio 2011, entrambe tese a sbloccare, indirizzare e investire i Fas (risorse per circa 20.000 milioni di euro) .

Ma, ad oggi, a dispetto degli annunci, la prevista verifica sulla consistenza e disponibilità di queste somme da parte del Dipartimento Politiche di Sviluppo non è ancora terminata, bloccando i fondi -ben 16 miliardi di euro - per finanziare i progetti relativi alle regioni meridionali.

Senza trascurare il fantomatico “ Piano EuroSud” presentato a Bruxelles dal ministro Tremonti poco prima delle dimissioni del governo e che per le regioni meridionali si traduce in un dimezzamento delle risorse.

### **La Banca del Mezzogiorno**

Il progetto risale agli anni '90 ed è stata venduto più volte come la carta vincente per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ma sono le sue stesse finalità (finanziare le PMI a medio e lungo termine) che non rispondono alle reali e urgenti necessità dell'economia meridionale, piegata dalla crisi e bisognosa di capitali a breve e non a medio-lungo termine, condizioni offerte già a sufficienza dal sistema bancario “ordinario” .

Tutta l'operazione si sta rivelando sempre più come lo strumento per permettere a Poste Italiane di trasformarsi definitivamente in banca e diventare il primo soggetto bancario in Italia.

Una “priorità” cara soprattutto al ministro Tremonti, ma che assolutamente non risponde alle urgenze del Mezzogiorno.

***Il governo Berlusconi lascia in eredità una situazione drammatica:***

***Il debito pubblico è cresciuto in 3 anni di 250 miliardi di euro (su 1900), nonostante i tagli (alla sanità 17 miliardi e agli Enti Locali 33), una pressione fiscale “svedese” che nel 2014 arriverà al 48%, l'aumento dell'Iva, delle tariffe, il blocco delle assunzioni, della contrattazione e dell'erogazione del TFR nel Pubblico Impiego, oltre a tutti gli effetti sociali già citati in termini di occupazione, lavoro nero, ecc.***

***Dopo aver negato la crisi e venduto tante volte “scosse” e “piani per il Sud” della propaganda berlusconiana resta solo la fotografia di un Paese ancora più diviso e complessivamente più povero.***

### **Eppure...**

Il Mezzogiorno - quasi 20 milioni di abitanti in 8 regioni - vede sul suo territorio ben 6.500 aziende che fatturano oltre un milione di euro, l'11,5% del totale delle imprese, per un giro di affari di 90 miliardi di euro su un totale nazionale di 800.

Ed è intorno a questo tessuto che va costruita una ripresa diffusa, a rete, capace di consorzicare e fare filiera.

Una ripresa che ha bisogno di un riordino e di una netta semplificazione della politica degli incentivi, che la renda più selettiva ed efficiente.

Una crescita che veda le banche come motore di indirizzo, di affiancamento, di finanziamento selettivo orientato innanzitutto ad esaltare le potenzialità già esistenti.

Ripensando e rilanciando anche i Consorzi Fidi, il cui ruolo di affiancamento e di garanzia può diventare complementare e di stimolo all'attività bancaria.

Insomma un cambio della politica creditizia richiesto con forza anche nella nostra piattaforma unitaria per il rinnovo del CCNL del credito.

Serve un ruolo di sostegno delle banche che parta dalla difesa e dalla riconversione dei settori tradizionali dell'industria e dell'agricoltura, dalla ricerca, al riuso del territorio, fino alla cosiddetta green economy.

Un settore quest'ultimo nel quale l'intero Mezzogiorno può agire da volano per l'economia nazionale. E mentre oggi nel campo della produzione di energia elettrica il Sud produce più di quanto consuma, il 37,4% del totale prodotto, nel settore delle energie rinnovabili il Meridione è ancora troppo indietro con il suo magro 23% di produzione.

Eppure le potenzialità migliori sono proprio caratteristiche dei territori meridionali, dalla geotermia, all'eolico, al fotovoltaico, ecc.

Un settore che in Germania dà opportunità di lavoro a 350.000 addetti, mentre in Italia raggiunge solo le 60.000 unità.

Così come il Mezzogiorno può avere un ruolo di primo piano grazie alla sua posizione nel bacino del Mediterraneo, con un potenziale di crescita e di interscambio ben superiore all'attuale 28%.

Una grande opportunità se si considerano le previsioni di crescita del PIL dei paesi del Mediterraneo tutti più o meno attestati oltre il 4% (stime FMI). Una grande occasione di reciproca cooperazione con un'area che conta 410 milioni di abitanti e che ha riserve di petrolio e gas superiori al 50%.

Un'opportunità da cogliere rivitalizzando e usando anche la Banca Euromediterranea di Sviluppo, uno strumento che da tempo attende di poter sviluppare tutte le sue vere potenzialità.

Green economy, Mediterraneo, una reindustrializzazione diffusa e compatibile, un'agricoltura di qualità, l'allevamento, il turismo e la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico possono rappresentare i grandi filoni da cui ripartire e su cui le amministrazioni locali più sensibili e attente possono giocare un ruolo da protagonisti.

Il Meridione d'Italia non può essere più considerato un problema o un fattore di freno per altri territori.

Le politiche del precedente governo a trazione leghista hanno prodotto un gigantesco spostamento di risorse dalle regioni più svantaggiate a quelle più ricche (si pensi allo scippo dei Fondi Europei e non solo) e allontanato così qualsiasi prospettiva di riequilibrio territoriale tra il Nord e il Sud del Paese.

***Per queste ragioni la questione meridionale, insieme alla centralità del lavoro, saranno ancor di più il banco di prova del nuovo governo.***

Il Mezzogiorno misurerà e giudicherà Monti e la sua squadra dalla capacità di dare risposte urgenti ai temi dell'occupazione, delle infrastrutture, dello sviluppo.

***Non c'è quindi “ una questione meridionale e anche una questione settentrionale”. Ma solo l'urgenza di riconoscere la portata del tema Mezzogiorno e di attuare velocemente tutte le misure per affrontarlo***

***E' indispensabile una politica diversa che segni una forte discontinuità col passato, che punti ad una forte redistribuzione, alla valorizzazione del lavoro per una crescita, rispettosa e sostenibile per l'ambiente, capace di creare occupazione e benessere sociale diffuso.***

***E' ciò che chiediamo e per cui lavoriamo anche con convegni come questo.***

**Perché un altro Mezzogiorno deve essere possibile**

Napoli, 29 novembre 2011

**Dipartimento Mezzogiorno**